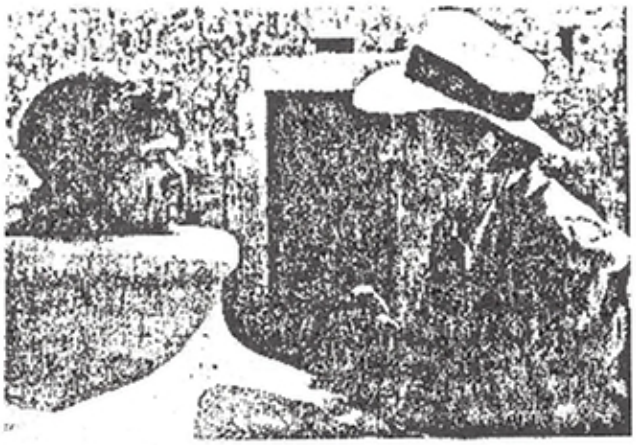
K A O S



Regia: Paolo e Vittorio Taviani
Sceneggiatura: Paolo e Vittorio Taviani con la collaborazione di Tonino Guerra
Fotografia: Giuseppe Lanci
Musica: Nicola Piovani
Interpreti: Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Enrica Maria Modugno, Anna Malvica, Massimo Bonetti, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Omero Antonutti, Regina Bianchi

ITALIA, 1984

Kaos (il titolo è preso da "Cavasu" nome di un bosco presso Agrigento, luogo di nascita di Pirandello, ma ha naturalmente un valore simbolico) riunisce tre novelle di ambiente siciliano, L'altro figlio, Male di luna, La giara, chiuse tra un breve prologo, tratto dalla parte iniziale de Il Corvo di Mizzaro, e un epilogo con un colloquio tra lo stesso Pirandello e la madre morta. Alcuni pastori sorprendono un corvo che sta covando delle uova, lo scherniscono, lo maltrattano, ma poi uno di essi lo lascia libero dopo avergli legato al collo una campanellina. Con il suo inquietante segnale il corvo diventerà il vero e proprio "narratore" del film e il suo volo sugli assolati paesaggi della Sicilia farà da filo conduttore tra un episodio e l'altro.

Il primo racconto, L'altro figlio, narra della vecchia Maragrazia che si ostina a dettare lettere, destinate a non ottenere mai risposta, per i figli emigrati in America. La donna ha anche un altro figlio che sarebbe disposto a prendersi cura di lei e al quale tuttavia rifiuta categoricamente di concedere il proprio affetto. Alla fine sarà lei stessa a spiegare al medico del paese le ragioni del suo strano comportamento: il figlio non riconosciuto come tale le nacque infatti per la violenza di uno dei banditi che, al tempo di Garibaldi ("Cunibardo") le aveva trucidato il marito.

In Male di luna l'agiato contadino Batà ha sposato la giovane Sidora senza rivelarle che soffre di licantropia. Dopo aver assistito a un attacco del male, la donna fugge terrorizzata dalla madre. Batà propone allora alla suocera di venire alla sua "roba" per proteggere la figlia a ogni ritorno di luna piena. La vecchia però ne approfitta per spingere Sidora tra le braccia del cugino che, sempre col pretesto della protezione deve accompagnare madre e figlia. L'adulterio tuttavia non viene consumato perché all'ultimo momento Saro, il cugino in questione, è preso da compassione per le sofferenze di Batà.

La giara, il piu' noto dei racconti compresi nel film, mette in scena la bizzarra sfida tra don Lollo', avaro e autoritario possidente, e Zi' Dima, un esperto "conciabrocche". Questi rimane prigioniero della grossa giara che sta riparando e dalla quale la sua gobba gli impedisce di uscire. Don Lollo' sarebbe disposto a liberarlo, rompendo un'altra volta l'orcio, solo se gli risarcisse il danno. Ma Zi' Dima rifiuta disponendosi a rimanere nella sua scomoda posizione fino al cedimento dell'avversario; il quale poi effettivamente, esasperato da una sorta di festino rituale improvvisato dai contadini intorno alla giara, manderà quest'ultima a rotolare contro un muro, rimettendo in libertà a sue spese Zi' Dima.

Nell'epilogo, tratto da Colloqui con i personaggi, Pirandello, già scrittore famoso torna alla sua casa di Girgenti. L'onda dei ricordi si concentra nell'apparizione della madre morta che, dopo aver esortato il figlio a resistere, gli racconta di un viaggio verso Malta, compiuto nell'infanzia per sfuggire alla persecuzione borbonica, e di una sosta nell'isola della Pomice. Con le immagini dei ragazzi che scivolano gioiosamente in mare sulla pomice bianchissima e con la ripresa del viaggio si conclude il film.

Nel processo di trasfigurazione fantastica del quotidiano ha un ruolo determinante anche l'ambiente: un paesaggio fuori del tempo, una natura di sfolgorante bellezza, ora solare e aspra, ora misteriosa e notturna. Della Sicilia protagonista del film i Taviani non hanno trascurato naturalmente la dimensione storico-sociale, dandole anzi uno spazio forse maggiore di quello che aveva nei racconti pirandelliani: ecco allora l'emigrazione, il risorgimento tradito, il banditismo, la roba, l'oppressione e il conflitto di classe. Ma proprio la trasposizione mitica di cui abbiamo parlato fa sì che questi temi, anzichè esaurire il significato del film, divengano elementi di un quadro più vasto che supera precisi confini spazio-temporali per adombrare una condizione universale di crisi, di dissociazione dell'uomo da se stesso e dalla natura, di caos appunto, come il titolo suggerisce.

Kaos comincia e finisce con novelle incentrate su figure di madri, ma (senza contare la bizzarra"maternità" del corvo del prologo) anche i racconti intermedi sono dominati da chiari simboli materni: la luna, alla cui immagine riflessa nell'acqua non a caso si sovrappone quella della madre nel già citato "flash-back" del secondo episodio, la giara, vero e proprio involucro "gravido" da cui Zi' Dima sarà "partorito" nel finale del terzo. E si potrebbe aggiungere la terra che un barone rifiuta di concedere per la sepoltura di un vecchio contadino nel racconto che la versione ridotta del film omette.

L'immagine materna è dunque un elemento di forte continuità tra un episodio e l'altro, proprio guardando ad essa, possiamo cogliere nella disposizione niente affatto casuale delle novelle una precisa progressione. La madre irata che per la morte del marito ripudia il figlio (L'altro figlio), trasformata poi in luna minacciosa e ostile, fonte di malefici influssi (Male di luna) è fantasma persecutorio, simbolo dell'infrangersi di un ordine naturale che lascia il posto alla tenebra, all'assurdo, alla dissociazione (pensiamo alla doppia personalità del licantropo). Ma essa diventa luna amica e benevola nella scena della liberazione-nascita di Zi' Dima (La giara), per ricomparire come madre morta, ma riconciliata, nell'epilogo.

Kaos tende insomma a comporre una sorta di narrazione ciclica, un itinerario dall'oscurità alla luce, dalla morte alla rinascita, secondo lo schema di tutti i racconti mitici che si riferiscono al ciclo della natura, alla vicenda delle stagioni. Rifacendosi alle origini più remote del narrare i fratelli Taviani ci propongono dunque, dopo La notte di San Lorenzo, un'altra favola della speranza, un invito a guardare al di là del caos che trova la sua espressione più alta nelle immagini finali,epifania di un oltre, di una riconquistata armonia tra uomo e natura alla quale non si deve cessare di tendere.

L.B.